

Housing sociale, il bond targato Cdp raccoglie 5 miliardi di richieste

EMISSIONI

Oltre 250 investitori in fila per l'emissione di ieri con scadenza febbraio 2030

Ammontare corretto da 500 a 750 milioni, tagliato il rendimento

Mara Monti

Il primo social housing bond in Italia porta il nome di Cdp, ma è stato collocato per la maggior parte all'estero. Sulla scia dell'impegno di Cassa Depositi e Prestiti a favore dello sviluppo sostenibile del Paese, la società è tornata sul mercato obbligazionario con una nuova emissione social questa volta dedicata all'edilizia sociale. Il mercato ha apprezzato al punto che le richieste degli investitori istituzionali hanno toccato 5 miliardi di euro, oltre sei volte superiori all'offerta di 750 milioni di euro.

In fila per sottoscrivere il bond oltre 270 investitori in prevalenza fondi di asset management specializzati in investimenti responsabili (ESG), fondi pensione e assicurazioni francesi, tedeschi e spagnoli che si sono aggiudicati il 65% dell'emissione. La forte richiesta ha convinto Cdp ad aumentare l'offerta inizialmente di 500 milioni per portarla a 750 milioni di euro consentendo di abbassare il prezzo dall'iniziale spread sui midswap di 135 punti base fino a quota 113 punti base.

Il bond che ha una scadenza di 10 anni paga un coupon dell'1% e un rendimento dell'1,1% il livello tra i bond CDP più contenuto rispetto al BTP che ieri scambiava allo 0,96 per cento. «Il successo dell'operazione - ha dichiarato l'ad di CDP

Fabrizio Palermo - dimostra come il Social Housing Bond sia un nuovo e importante tassello di una strategia volta a creare valore condiviso, integrando criteri di valutazione ambientali e sociali nelle attività di Cdp, con l'obiettivo di fornire un contributo tangibile per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu».

L'emissione di ieri si aggiunge alle precedenti social già collocate da Cassa Depositi e Prestiti, due social bond da 500 milioni e da 750 milioni di euro, dedicati al sostegno delle Pmi del Sud e all'edilizia scolastica mentre un terzo sustainability bond da 500 milioni è dedicato agli investimenti idrici. «Cassa Depositi e Prestiti è impegnata nel social housing da oltre dieci anni - ha spiegato Fabio Massoli, head of finance di Cdp - partecipando con un miliardo di euro al Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), che è gestito da CDP Investimenti SGR ed ha una dotazione complessiva di circa 2 miliardi di euro».

Nel Fia tra i suoi investitori figurano il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le principali banche nazionali, primarie compagnie di assicurazione e alcuni tra i principali enti previdenziali italiani. A sua volta il fondo alimenta a sua volta altri 30 fondi locali che hanno come co-investitori gli stakeholder locali, con una mobilitazione di risorse private e pubbliche superiore ai 3 miliardi di euro.

Tutti interventi di edilizia sociale dedicati alle nuove esigenze abitative di una parte della popolazione penalizzata dalle dinamiche del mercato immobiliare tradizionale. Tra questi 250 progetti per rendere disponibili circa 20mila alloggi sociali e 8.500 posti letto in residenze temporanee e studentesche su tutto il territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto. Tra i dossier allo studio di Cdp c'è l'area delle ex manifatture tabacchi di Napoli

CONSTRUZIONI

Astaldi, portafoglio ordini a 6,5 miliardi

Astaldi è in linea con i target della proposta concordataria presentata al Tribunale. Lo ha annunciato ieri la società che ha poi comunicato che il portafoglio ordini al 31 dicembre 2019, era superiore a 6,5 miliardi di euro. Quanto alla battaglia avviata da una fetta dei bondholder, l'azienda ha voluto sottolineare che «la procedura concordataria si sta svolgendo in maniera conforme alla normativa applicabile». Ha poi ribadito «il proprio convincimento che l'approvazione della proposta concordataria costituisce la migliore soluzione attualmente disponibile nell'interesse dei creditori» e ha rispettato al mittente l'accusa principale mossa dagli obbligazionisti, ossia che il

progetto non rispetti la par condicio creditorum. Cosa di cui sono invece convinti alcuni bondholder che contestano l'assegnazione agli attuali azionisti di Astaldi di una quota pari al 6,5% del capitale sociale; sottolineano la lesione del diritto di ciascun creditore e obbligazionista di poter esprimere un consenso (o dissenso) informato sulla proposta concordataria; ricordano che il recupero atteso sarebbe non superiore al 18%, contro il 38% indicato nel piano; e infine sostengono che ci sia stata una violazione della disciplina in materia di appello al pubblico risparmio. Gli obbligazionisti di Astaldi, riuniti nel Comitato bondholder, in sostanza non

intendono abbandonare la battaglia contro un piano di ristrutturazione del debito che a loro avviso penalizza i possessori di bond rispetto agli altri creditori. Per questo i rappresentanti del Comitato, tramite legale Alessio Di Amato, hanno inviato l'ennesima lettera ad Astaldi, ai Commissari e al Tribunale fallimentare di Roma in cui contestano quelli che loro ritengono siano vizi procedurali e di sostanza. Astaldi, dal canto suo, si è detta pronta a valutare «opportune azioni legali nei confronti di chi diffonde notizie inesatte che potrebbero influenzare in maniera non corretta la valutazione del voto degli obbligazionisti e dei creditori tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dei gestori per una patente Esg: «Troppa confusione»

INDAGINE EQUITA

Un quarto degli investitori ignora i parametri green per le proprie scelte

Matteo Meneghelo

La rivoluzione dei fattori Esg sul mercato italiano - l'acronimo inglese si riferisce ad ambiente (environment), temi sociali e di governance - è ancora alle porte, ma è solo questione di tempo prima di vederne dispiegati tutti gli effetti. Ma per accelerare questo processo è necessario prima di tutto la definizione di uno standard informativo che accompagni il giudizio delle società. È la linea tracciata da una recente indagine di Equita, che ha lavorato sul grado di maturità del processo di inclusione delle valutazioni e dei fattori Esg nelle strategie di investimento degli asset manager attivi in Italia, interrogando 30 case di investimento operanti in Italia sulle principali esigenze per favorire una diffusione più ampia e qualificata della sostenibilità di questi fattori.

«Abbiamo posto delle domande molto operative - spiega Domenico Ghilotti, co-responsabile ufficio studi di Equita -, partendo dalla questione cardine, vale a dire capire quanto, oggi, i gestori tengono conto dei fattori Esg nelle loro valutazioni. Ne è uscito un quadro di interesse crescente, ma ancora moderato. È un processo che si sta sviluppando gradualmente, e che nei prossimi anni coinvolgerà in misura sempre maggiore tutti i gestori». Nel dettaglio, il 24% dei rispondenti non tiene in considerazione i parametri Esg nella valutazione e il 56% ne tiene conto in misura ancora marginale; inoltre solo il 20% del campione ha strutturato un team interno per effettuare la

due diligence dei parametri, mentre la maggior parte (il 36%) utilizza rating prodotti da Esg rating provider. La qualità di questi ultimi, però, viene ritenuta inadeguata o appena sufficiente.

A questo proposito, una delle indicazioni chiare arrivate dall'indagine è l'esigenza di una maggiore standardizzazione. Gli investitori apprezzerebbero la predisposizione di un set informativo sui temi Esg di tipo sintetico, standardizzato e facilmente consultabile da parte delle società valutate per potere procedere rapidamente ad un'analisi chiara. Questa esigenza si evince sia per le large cap che per le small cap, ed è sentita maggiormente per le società che sono già dotate di rating Esg rispetto a quelle sprovviste di rating (76%). «Si tratta di un rilievo che potrebbe a prima vista sorprendere - prosegue Ghilotti - Oggi però le informazioni non finanziarie fornite dalle aziende possono essere molto disomogenee. Una standardizzazione, nel caso dei parametri Esg, sarebbe d'aiuto per avere giudizi più uniformi».

Il crescente appeal dei temi green tra le aziende non sembra al momento tale da oscurare le altre componenti dell'universo Esg. Il campione interpellato da Equita giudica rilevanti tutti e tre i fattori, con scarse distinzioni. Anche gli aspetti sociali - quelli più difficili da valorizzare, come evidenziato dallo studio condotto da Equita e Altis a settembre 2019 - ricevono per esempio un grado di attenzione elevato e comparabile a quello relativo all'ambiente e alla governance. Idee ancora poco chiare, però, sulle priorità, soprattutto per quanto riguarda le tematiche sociali: quasi tutti i parametri proposti (undici su dodici vengono ritenuti importanti da almeno il venti per cento degli investitori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI EMERGENTI

IL 70% DELLE CONNESSIONI WIRELESS SONO NEI MERCATI EMERGENTI¹

Selezioniamo innovatori e leader tecnologici per aiutarti ad accedere al potenziale dei Mercati Emergenti.

È TEMPO PER I MERCATI EMERGENTI

www.franklintempleton.it/mercati-emergenti

REACH FOR BETTER™

1. Fonte: Banca mondiale al 28 ottobre 2019. Connessioni wireless basate sul numero di abbonamenti mobile. Tutti gli investimenti comportano rischi. Il valore degli investimenti e qualsiasi reddito derivante da essi possono aumentare o diminuire e potresti non riottenere l'intero importo investito. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Questo messaggio è di tipo promozionale e pertanto le opinioni ivi contenute non sono da intendersi quali consigli o raccomandazioni ad acquistare o vendere azioni della Sicav Franklin Templeton Investment Funds. Prima dell'adesione leggere il prospetto e/o il documento contenente informazioni chiave per gli investitori, disponibili presso i soggetti collocatori e sul sito internet www.franklintempleton.it. © 2020 Franklin Templeton. Tutti i diritti riservati.